

Sentieri



incontri
& dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

www.diocesiluceraTroia.it - stampa@diocesiluceraTroia.it

FCSIR

ANNO IV - NUMERO 5

maggio 2020

02 il direttore

*Un fatto
chiamato storia*

05 dossier

Con Maria,
al tempo del colera

06/07 pasqua 2020

L'esperienza
della Risurrezione

09 8xmille

La Giornata
di sensibilizzazione



**Farsi
storia**

Cosa cambierà su questa *terra stanca*? Un *fatto* chiamato storia

Piorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it



Mai come in questi ultimi giorni la meditazione diventa perentoria: domande esistenziali, alla ricerca di un senso, ci spingono ad una sempre più matura riflessione su ciò che siamo. Guardiamo al passato con occhio vigile, mentre ci proiettiamo in un futuro ricco di attese e di speranze.

È il corso della vita. Una vita che, in ogni singolo e preciso momento, si fa storia.

È il corso della storia. Una *microstoria* personale che, insieme con altre, si fa storia dell'umanità intera.

Ed è nel racconto di ogni storia che «entra in gioco il nostro racconto». Ne è convinto papa Francesco che, il 24 gennaio scorso, ha lanciato il *Messaggio* per la 54ª Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali 2020 – che si celebrerà il 24 maggio prossimo –, intitolato: «Perché tu possa raccontare

e fissare nella memoria» (*Es* 10,2). La vita si fa storia». Sono proprio i racconti della nostra storia personale e quotidiana a segnarci, a plasmare «le nostre convinzioni e i nostri comportamenti», per «aiutarci a capire e a dire chi siamo»: «mentre leggiamo la Scrittura – scrive il Santo Padre –, le storie dei santi, e anche quei testi che hanno saputo leggere l'anima dell'uomo e portarne alla luce la bellezza, lo Spirito Santo è libero di scrivere nel nostro cuore, rinnovando in noi la memoria di quello che siamo agli occhi di Dio». Cioè uomini e donne, capaci di grandi sogni di vita che, concretizzati, diventano storie da narrare anzitutto a Dio, perché, come sottolinea Francesco: «Raccontare a Dio la nostra storia non è mai inutile: anche se la cronaca degli eventi rimane invariata, cambiano il senso e la prospettiva».

Sembra un tema davvero sin-

golare, quasi profetico, quello che il Papa aveva già scelto ben prima dello scoppio di questa pandemia, in cui la riflessione sulle nostre quotidianità – proprio quelle delle quali il *virus* ci ha privati – si fa sempre più incalzante. Deve necessariamente farsi sempre più incalzante: si tratta di un faccia a faccia con le nostre stesse vite, affinché quanto sta accadendo, un domani, non possa cadere nell'oblio più totale. E, soprattutto, perché quanto la storia ci ha insegnato resti come monito nel futuro.

Cosa abbiamo imparato dalla storia? Anche questo *virus* è un *fatto*, come tanti nel passato? Una nuova *guerra*, come più spesso è stato chiamato? Sembrano di un'attualità unica le parole contenute in *Esame di coscienza di un letterato* che Re-

nato Serra scrisse su «La Voce», proprio in questi giorni, ben centocinque anni fa, in merito al suo tempo: «La guerra è un *fatto*, come tanti altri in questo mondo; è enorme, ma è quello solo; accanto agli altri, che sono stati e che saranno: non vi aggiunge; non vi toglie nulla. Non cambia nulla, assolutamente, nel mondo». Per chiosare: «Che cosa è che cambierà su questa terra stanca, dopo che avrà bevuto il sangue di tanta strage: quando i morti e i feriti, i torturati e gli abbandonati dormiranno insieme sotto le zolle, e l'erba sopra sarà tenera lucida nuova, piena di silenzio e di lusso al sole della primavera che è sempre la stessa?».

Così, quando tutto questo terminerà, cosa ci avrà insegnato questa storia? Cosa cambierà su questa *terra stanca*?



« agorà »

a cura di **Ciro Miele**
Delegato vescovile per i problemi sociali

La vita divenuta storia, che va raccontata

Se qualcuno ci avesse prospettato solo qualche mese fa ciò che sarebbe accaduto di lì a poco forse ci saremmo fatti una fragorosa risata, tacciando come fantascientifici gli scenari prospettati.

Eppure, ci siamo stati catapultati nel bel mezzo di una tempesta a chiudere gli infissi delle nostre esistenze per difenderci da qualcosa di invisibile eppure così terribile: un *virus*!

Ci eravamo illusi per tanto tempo che la difesa andava preparata costruendo o acquistando armi perché il nemico stava facendo lo stesso. Un nemico che andava temuto perché divenuto più forte e i mezzi di difesa dovevano an-

dare di pari passo con le strategie introdotte man mano dall'avversario.

Chi l'avrebbe detto che a fronte di una guerra nucleare, di qualcosa di immane, cioè, a rovinare le nostre vite ci avrebbe pensato, invece, qualcosa piccolo, di infinitamente piccolo: un *virus*!

E così quell'infinitamente e odiosamente piccolo ha trasformato le nostre ordinarie vite, che scorrevano senza troppo significato, in storie. Costretti a vivere ogni istante della propria vita, a guardarsi dentro e scoprire ciò che è essenziale, ciò che davvero vale; a sperimentare la fragilità della propria esistenza. Pochi *micron* e un corpo, una vita, viene straziata,

annullata, nascosta per sempre senza neanche un saluto, un commiato, l'ultimo....

Sì, storie di ordinarie vite diventate in così pochi istanti storie di vite straordinarie, fatte di abnegazione fino allo sfinimento, di dedizione reciproca senza se e senza ma, sfidando quell'odiosamente piccolo a volte senza armi, a mani nude e a volti scoperti.

E vite vissute, stroncate per incurievergognose, che storie di una intera lunga esistenza non potranno mai più raccontare. Un'intera generazione di vecchi spazzata via...!

È proprio vero che «La Storia siamo noi. Siamo noi che scriviamo le lettere. Siamo noi che abbiamo

tutto da vincere e tutto da perdere. E poi la gente. Perché è la gente che fa la Storia. Quando è il momento di scegliere e di andare» come cantava Francesco De Gregori.

E mentre la quarantena sta per terminare si profila la sfida di questi tempi. Senza aspettare il prossimo infinitamente e odiosamente piccolo, facciamo che la propria vita sia considerata sempre storia, che quelle vite ordinarie che abbiamo lasciato troppo spesso scappare via senza trattenere l'essenziale diventino fotogrammi da inserire in *album* di ricordi importanti, anche se, poi, i nostri nomi e quelle immagini non saranno mai messi in alcun libro di storia.

Sentieri
incontri
& dialoghi

è associato a:



MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA
della Diocesi di Lucera-Troia
anno IV - numero 5 - maggio 2020
Autorizzazione del Tribunale di Foggia
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. 15688716 intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

REDAZIONE
Anastasia Centenza - Marco Esposito
Filly Franchino - Leonarda Girardi
Ciro Miele

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Dino De Cesare - Oronzo Marraffa
Gaetano Schiraldi - Luigi Tommasone

STAMPA
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceratroia.it. La collaborazione è volontaria e gratuita. Il materiale non pubblicato non sarà restituito. Gli articoli pubblicati su «Sentieri» non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 30 aprile 2020.

“Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria” Farsi quotidianamente storia

Oronzo Marraffa

Vicepresidente vicario
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Ed essi narravano ciò che «era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane». A partire da queste parole che si riferiscono ai due discepoli ritornati da *Emmaus* dopo l'incontro con il Risorto (Lc 24,35), vorrei condividere alcune riflessioni sul *Messaggio* inviato dal Santo Padre per la celebrazione della 54ª Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali del 2020.

Premetto la consapevolezza che questa breve nota rappresenta semplicemente un invito a leggere personalmente il testo pontificio per scoprirne la profondità e l'ampiezza, così come ampio e profondo è il tema della comunicazione – ce ne siamo accorti – soprattutto nell'attuale emergenza sanitaria. È sotto gli occhi di tutti come molti non si rendano conto del peso delle parole. Quanti utilizzano gli strumenti della comunicazione per riversare, in un mare già saturo di immagini e parole, messaggi “contro” qualsiasi cosa e chiunque?

In un momento come l'attuale – e il comunicatore che mette al centro il rispetto dell'altro lo sa bene – non può contare solo il contenuto dei messaggi, ma anche la carità relazionale da usarsi verso gli altri in ogni forma quotidiana del comunicare.

Siamo tutti esseri narranti, ce lo ricorda papa Francesco proprio all'inizio di questo *Messaggio* che – mi sia permesso far notare – non è rivolto unicamente agli addetti ai lavori, ma a tutti gli uomini e le donne, comunità ecclesiali *in primis*, riscoprono la comunicazione, e in modo particolare la narrazione, come una dimensione fondamentale umana “che parli del bello che ci abita”, che abbia uno sguardo di tenerezza per il mondo e gli eventi e che ricordi l'appartenenza comune al tessuto della storia umana.

Da sempre l'uomo si nutre di storie, sia che si snodino attraverso le parole di una fiaba, di una canzone o di una poesia, le pagine di un romanzo o le immagini ed i suoni delle arti o delle pellicole cinematografiche. L'uomo è un



essere narrante: ascolta storie, scrive e condivide storie.

Tuttavia, suggerisce ancora papa Francesco, non tutte le narrazioni sono buone e belle e aiutano l'uomo a vivere nella sua piena dignità vocazionale; vi sono storie (ed in questo caso cita il libro della Genesi) che incitano alla violenza, all'egoismo e alla rovina della comunione con Dio e con gli altri.

Dio si rivela narrando e la Sacra Scrittura è proprio il racconto della relazione tra Dio e l'uomo e, allo stesso tempo, la storia che l'uomo è chiamato a trasmettere e a raccontare, perché rinnovi – in forza della sua *performatività* – la vita di chi ascolta. Il credente vive dentro le storie dall'inizio; la Bibbia, infatti, si presenta come la *Storia di storie*, così la chiama Francesco, che può conferire sen-

so alla storia dell'uomo di ogni tempo come in un prezioso ricamo in cui i fili dell'ordito di Dio e della trama della persona si intrecciano sapientemente.

Papa Francesco restituisce tutti i lettori del *Messaggio* alla consapevolezza del tempo e del suo senso: solo così torneremo capaci di tenere insieme per mezzo di un *fil rouge* i diversi istanti di ogni giorno. La memoria a cui fa riferimento il Papa ci riconsegna una non scontata percezione del tempo; solo per fare un esempio che potrà apparire banale: quanti di noi sono consapevoli del tempo dedicato ogni giorno alle piattaforme *social*? La somma di quel tempo dopo trecentosessantacinque giorni potrebbe farci rabbrivire perché probabilmente avremmo potuto e voluto fare anche altro in quel tempo.

Le parole del libro biblico dell'Esodo “«Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria» (Es 10,2). La vita si fa storia”, che papa Francesco ha scelto come titolo per questo *Messaggio* può sostenerci, dunque, in una preziosa opera di discernimento per fare dell'ascolto, ancora una volta, il primo gesto di ogni comunicazione autenticamente umana e cristiana.

Concludendo, vorrei consegnare al paziente lettore che mi ha seguito sin qui, un raccontino trovato in un libro di Ben Zimet (*I racconti dello Yiddishland*): la narrazione tra le generazioni (anche in videochiamata) – e questo è straordinario – guarisce anche chi narra.

«A un rabbi, il cui nonno era stato discepolo del Baalshem fu chiesto di raccontare una storia. “Una storia” disse egli, “va raccontata in modo che sia essa stessa un aiuto”. E raccontò: “Mio nonno era storpio. Una volta gli chiesero di raccontare una storia del suo maestro. Allora raccontò come il santo Baalshem solesse saltellare e danzare mentre pregava. Mio nonno si alzò e raccontò, e il racconto lo trasportò tanto che ebbe bisogno di mostrare saltellando e danzando come facesse il maestro. Da quel momento guarì. Così vanno raccontate le storie».

Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia

“Perché avete paura? Non avete ancora fede?”

Sagrato della Basilica di San Pietro
Venerdì, 27 marzo 2020



Venuta la sera» (Mc 4,35).
«Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca ... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme. È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme -. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappongono alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). Non t'importa: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando



ci sentiamo dire: “Non t'importa di me?”. È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati. La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua

Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta.

Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: “Svegliati Signore!”.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, ci rivolgiamo un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: “Convertitevi”, «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio

esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai. Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solida-

rietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammalia, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta.

Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, «gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi» (cfr 1 Pt 5,7).

12-13 luglio 1837

Con Maria, al tempo del colera

Gaetano Schiraldi

Il Covid19 ha ricordato un'altra epidemia: il *cholera morbus* del 1837. Ogni anno, a Lucera, il 13 luglio, si ricorda a *Madonne u' culere*. Nel processo canonico conservato nell'Archivio Storico Diocesano, si registrava una vita lontana dai principi morali, quindi un allontanamento da Dio. Col diffondendosi del colera, si decise nell'ottobre 1836, di organizzare una processione di penitenza, cui prese parte «immenso popolo». Nel giugno seguente i primi casi di colerosi trovarono cristiani uniti nella preghiera e che si adoperavano per gli infermi. Il 27 giugno, la devozione personale trovò una espressione comunitaria: la statua della Patrona fu sistemata su un trono e dopo pochi istanti scoppiò un forte temporale con grandinata; il popolo, raccolto in preghiera, invocò Santa Maria perché risparmiasse i raccolti e quella pioggia restò circoscritta al solo abitato. A noi potrebbe sembrare un normale evento atmosferico, ma la simultaneità del fatto con l'esposizione della Madonna e la «coincidenza» dei raccolti intatti non dovettero sembrar tali dal momento che tutti lo interpretavano come un segno provvidenziale. Cominciarono tridui, e novene in onore di Santa Maria per la conversione e la penitenza e anche per timore del colera. Il processo riferisce che il 4 luglio 1837, «s'intese il primo caso di colera»: Caterina Chiarella. Dall'11 luglio i casi di morte aumentarono. I libri dei defunti delle parrocchie di Lucera riferiscono che i morti si aggiravano intorno ai duecento cinquanta. Nulla toglie, però, che alcuni corpi siano stati tumulati in luoghi non sacri ed esterni al centro abitato, quindi non registrati nei libri parrocchiali. Le testimonianze dei canonici parlano della instancabile presenza del clero e dei laici al capezzale degli infermi. Si creò un contesto di preghiera e di attività frenetica che trasse fuori dai lucerini quanto di buono furono chiamati ad essere e a fare davanti a Dio e ai fratelli.



Incisione ottocentesca raffigurante Santa Maria Patrona.

In questo contesto, la sera del 12 luglio, nella cattedrale, si verificarono fatti inspiegabili: la statua di Santa Maria mutò il volto da nero-bruno in cinerino, mosse gli occhi da destra a sinistra, e viceversa. Lo sguardo della Vergine si rivolse al cielo, poi verso il Bambin Gesù e, infine, sul popolo raccolto in preghiera. I presenti, alla vista di questi segni, cessarono di pregare e furono presi dal panico; un urlo: «Miracolo, miracolo!». Il fatto prodigioso è innegabile, vista la copiosa mole di documenti che lo descrivono. Il contesto di fervida preghiera e il coinvolgimento degli animi crearono vere conversioni. Gli scritti, infatti, sottolineano ripetutamente non tanto la relazione esclusiva del prodigio con il morbo che imperversava, quanto un segno di presenza e protezione da parte della Madre di Dio, che chiedeva penitenza e vera conversione. In quei giorni, l'attenzione di chi viveva il fatto e di chi predicava al popolo era rivolta al cambiamento di vita più consono all'agire cristiano. Difatti, la risposta del popolo si concretizzò in maggiori elemosine per gli infermi e in un impegno personale di maggior carità. Il notaio Pietro Pesce riferisce: «Mi costa benissimo molti doni essersi offerti in cera, argento, oro, pietre ed altre cose preziose, oltre ai voti per elemosina di messe, ed altre opere pie, tra i quali è da notarsi il gran soccorso dato a' poveri, e pie largizioni per atti di ultima volontà. Il costume pubblico ha ri-

cevuto un grande miglioramento cambiando la vita in molti, che la menavano d'ammirazione scandalosa per gli altri». Si riferiscono anche «altri prodigi» non specificati, ma si può dedurre che ci siano state alcune guarigioni anche dal colera. Tuttavia non possiamo ridurre il prodigio avvenuto soltanto a delle grazie di guarigioni, cosa che non hanno fatto neppure i contemporanei. Se alcune guarigioni ci sono state sono state sicuramente frutto di quella sincera devozione che spingeva a rivolgersi alla Vergine come da sempre si faceva e come in quei giorni più ardentemente si osservava. Infatti, il Signore, libero nella Sua azione di operare guarigioni nel corpo e nello spirito, per intercessione della Madonna, ha potuto benissimo scegliere di guarire alcuni e altri no per confermare la fede. Che ci siano state delle morti successive al 12 luglio 1837 non dice assolutamente nulla del fatto, cosa che già i contemporanei sapevano e che non ritennero affatto invalidanti il processo di appuramento della verità circa il prodigio. Nel «miracolo del colera», dunque, il popolo lucerino non festeggia la liberazione dal colera, ma la Commemorazione dei Prodiggi e dei Benefici della Beata Vergine Maria, Patrona di Lucera, laddove per prodigi, si fa riferimento ai fatti soprannaturali verificatisi intorno alla statua della Vergine, e per benefici, alle molteplici conversioni e fioriture spirituali avutesi.

La spiritualità cristiana non ci strappa dalla storia “Vide e credette”: l’esperienza della Risurrezione

+ **Giuseppe Giuliano**
vescovo di Lucera-Troia



Trascriviamo l’omelia tenuta a braccio da mons. Vescovo durante la Santa Messa della Risurrezione, presieduta nella mattinata del 12 aprile 2020 nella Cattedrale di Lucera, sine populo e a porte chiuse.



Lucera, Basilica Cattedrale, giovedì santo 9 aprile 2020. Adorazione al termine della celebrazione in coena Domini.

Ripercorriamo le letture che la santa Chiesa ci offre oggi, giorno di Pasqua. Ripercorriamo queste letture in ascolto della Parola di Dio, in cui ci viene presentato il dinamismo degli eventi: non c’è niente di statico, non c’è niente che sa di morte, non c’è niente di immobilità. Tutto è movimento, è corsa, è dinamismo: la corsa, il movimento, il dinamismo della Pasqua.

Incominciamo dal discorso di Pietro, il cui passaggio ci è stato offerto della Prima Lettura tratta dagli Atti degli Apostoli (At 10,34a.37-43). “Voi sapete”: così inizia Pietro. Egli si richiama a fatti e detti che i suoi ascoltatori conoscevano bene: di questi fatti, di questi detti, essi, cioè Pietro con gli apostoli, la Chiesa e i discepoli di tutti i tempi, rendono testimonianza. Pietro dice: “Di questo noi siamo testimoni”. Che significa? Significa che non basta sapere, non basta conoscere, riducendo la fede a un fatto intellettuale. Occorre testimoniare, occorre cioè lasciarsi coinvolgere, lasciarsi prendere dagli eventi di cui si è venuti a conoscenza. Una parentesi è quasi d’obbligo per questi nostri tempi e non sembri fuori luogo: quanti fatti, quanti detti stiamo vedendo e stiamo ascoltando in questi giorni... ma di che cosa rendiamo testimonianza noi cristiani? Della morte che sembra sopraffare il cuore dell’umanità oppure di una speranza che non ha niente a che fare con i calcoli umani ma che, piuttosto, si nutre della potenza del nostro Dio, il Dio dell’impossibile?

Torniamo al testo: “Che cosa te-

stimoniare”? Che cosa testimonia Pietro, gli apostoli, i discepoli da allora fino ad oggi, di generazione in generazione? Si testimonia una morte radiosa; radiosa perché sconfitta; una morte radiosa perché feconda di vita. Siamo alle soglie dell’impossibile umano, anzi siamo nel pieno dell’impossibile umano e, dunque, della straordinaria infinita possibilità di Dio. Ma da questo “Che cosa testimoniare?”, si passa inevitabilmente a: “A chi testimoniare?”.

La parola è sempre una sola, un nome, un volto, una vicenda, una persona: Gesù di Nazareth! Uomo vero! Uomo che passò beneficiando; ma anche Dio vero che passa, oggi, salvando. Egli è il giudice dei vivi e dei morti, il giudice che fa la verità; e, proprio perché fa la verità, evidenzia la Misericordia di Dio e la fragilità umana; dunque, offre il perdono in abbondanza. In fondo, tutta questa testimonianza, tutto questo racconto, tutto questo annuncio, la nostra vicenda cristiana trovano il loro approdo nella fede che, per dirla in termini molto sintetici, kerigmatici, si coagula, si ferma, si poggia, si fonda su Cristo Gesù morto e risorto.

Allora ecco l’invito di Paolo nella Lettera ai Colossesi (Col 3,1-4): “Cercate le cose di lassù”. Che cosa significa questo cercare le cose di lassù? Significa imparare a vedere, a giudicare, a scegliere, secondo il cuore di Dio. I cristiani, uomini spirituali, gente santa, non sono affatto avulsi dalla storia. La spiritualità cristiana non ci strappa dalla storia, ma ci fa abbeverare alla fonte perenne dello spirito di

verità. L’uomo cristiano è l’uomo pieno dello Spirito Santo. Quest’anno non abbiamo potuto vivere la Veglia Pasquale nella completezza dei gesti e dei segni, ma la memoria del nostro battesimo, che facciamo con la professione di fede, ci richiama a quell’ospite dolcissimo e straordinario dell’anima nostra, della nostra vita: lo Spirito, che ci aiuta a vedere, a giudicare, a scegliere secondo il cuore di Dio.

Cercate le cose di lassù per portare nella storia di tutti i giorni la potenza e la grazia di Dio, per essere lievito di verità nelle vicende umane, per orientare il cammino umano verso la pienezza del Regno di Dio, che Cristo, sulla croce, con la sua regalità, ha iniziato e ha mostrato in tutto lo splendore dell’amore. *Cercate le cose di lassù*: come la pietra che chiude il sepolcro viene buttata via, così le angustie umane vengono spazzate via. L’uomo che cerca le cose di quaggiù è l’uomo impelagato nelle meschinità e nelle angustie dall’orizzonte molto chiuso, pronto alla disperazione e all’angoscia. Prima di questa epidemia o dello scoppiare di questa epidemia, stavo riflettendo su un tema di cui avrei dovuto parlare ad un gruppo di medici e di operatori sanitari, ma soprattutto di medici. Il tema era questo: il male di vivere, come il male di questo tempo. Oggi ci stiamo accorgendo – e questo *virus* ci sta costringendo a farlo – che il male di vivere non appartiene all’umanità, che noi non siamo fatti per la morte, non siamo fatti per le meschinità della morte.



Lucera, Basilica Cattedrale, 12 aprile 2020. Pasqua di Risurrezione.

Noi siamo fatti per essere partecipi della gloria di Dio: cioè del suo amore, perché “amore di Dio” è sinonimo della parola o dell’espressione “gloria di Dio”. Il nostro Dio manifesta la sua gloria nell’amore che si dona, come ha mostrato sulla croce. Quel: “Tutto è compiuto!”, non è: “tutto è finito!”, il “tutto è compiuto” di Gesù è: “ho fatto tutto quello che dovevo fare”. Da lì sorge la vita, viene fuori la Pasqua e il masso davanti al sepolcro viene frantumato. Il sepolcro è vuoto (Gv 20, 1-9): la scoperta sconvolgente di Maria di Magdala, il timore di qualcuno che ha rubato il corpo, la corsa di Pietro e Giovanni. È la *corsa pasquale*: Maria che corre e va da Pietro e Giovanni; Giovanni e Pietro che corrono e vanno al sepolcro; Giovanni giunge per primo ma non entra, il primo ad entrare deve essere Pietro che *giunge, entra e vede*. Il primo ad entrare deve essere il *traditore perdonato*; il primo ad entrare, da allora lungo la

Un Alleluia pasquale in una Cattedrale vuota. Non lasciamoci prendere dalla nostalgia, dal rimpianto, dalla tristezza. A noi cristiani, sotto certi aspetti, non è consentita la tristezza, perché noi sappiamo che il nostro Dio è più forte di ogni male. E se nel mondo aleggia il *virus* della malattia, prima ancora e più ancora, prima aleggia lo Spirito di vita che dà vita: **Cristo Risorto**

A Pasqua tutto ricomincia, tutto si rinnova, anzi tutto è ricreato dalla luce folgorante del nostro Dio che ricrea, cioè fa di nuovo. Quanto silenzio in questi giorni, il silenzio inviolato del battesimo dal quale veniamo. I discepoli erano morti per l'abitudine e la noia, tutto sembrava già fatto e già scontato. Il Dio della di Vita dà la vita, le ragioni e il senso della vita che va verso l'eternità

Perché cercare tra i morti colui che è il Vivente? Perché attardarsi tra i residui del male, mentre il sole di giustizia offre misericordia, dilatazione di sguardo, di orizzonte? Perché rovistare nelle proprie immondizie, mentre l'acqua della grazia purifica e lava in profondità?

È risorto e ci precede: si ci precede anche oggi, ci precede nella Galilea della storia di ciascuno di noi, in quella terra dolce e ostile insieme, ospitale e pericolosa delle nostre galilee. Egli ci precede. Là lo possiamo incontrare, là lo possiamo vedere, là lo possiamo adorare, là lo possiamo abbracciare: amico fidato e presente. Dio non si trova in un mondo ovattato, Dio lo si cerca e lo si trova nel nostro mondosimbologgiato magnificamente da quella Galilea delle genti tanti anni fa



storia, è Pietro, con il volto del Papa, che la provvidenza divina ci offre. Pietro *giunge*, dunque, *entra*, *vede*: tutto è in ordine, non c'è stato passaggio di ladri poiché il passaggio di ladri lascia disordine; lì tutto è in ordine, addirittura il telo piegato. Poi entra anche Giovanni: anche lui *vede*, ma *crede*, soprattutto lui. Pietro *giunge*, *entra* e *vede*; Giovanni *entra*, *vede* e *crede*. Il Discepolo amato *giunge* per primo perché l'amore giunge sempre per primo. *Vede*, vede in profondità, va oltre, cioè *crede*. Come è vera quella espressione: "Non si vede

meglio di come vedono gli occhi del cuore"! E allora si tratta di vedere e di attivare quegli occhi che ci portiamo dentro, per guardare il Signore che agisce oggi. "Vide e credette": è l'esperienza della Risurrezione! Questa ci è concessa di vivere perché, anche oggi, in questo mondo e nel tempo di morte, ci è concesso di vivere sprazzi di risurrezione, dunque di speranza; ma, occorrono occhi per vedere. Sono questi occhi purificati, puliti, aguzzi, profondi che noi chiediamo quale dono pasquale.

Buona Pasqua, nella maniera dei nostri fratelli orientali. Essi si incontrano, il primo dice: "Cristo è risorto"; l'altro risponde: "Cristo è veramente risorto". A voi fratelli e sorelle che, nello spirito, siete uniti a questa celebrazione, così triste – umana – parlando – poiché presieduta in una Cattedrale vuota, giunga questo annuncio che non è semplicemente un fatto verbale, ma che è il dono della presenza del Signore. Cristo è risorto! Cristo è veramente risorto! Auguri di buona Pasqua.

Celebrata, a porte chiuse, la *Via Vitae* Dalla morte alla Vita

Caterina Capobianco
Presidente AC diocesana

Un *virus* invisibile e insidioso ha fatto saltare le nostre sicurezze e ci ha reso fragili. Di colpo abbiamo dovuto cambiare le nostre abitudini, frenare le nostre corse, rallentare per prendere un ritmo diverso. Ci siamo ritrovati "ingabbiati", ogni giorno con una restrizione in più, con una chiusura in più, ma soprattutto con una certezza in più: nessuno ci può restringere il cuore e chiudere i nostri occhi sul mondo. Ecco perché l'Azione Cattolica della diocesi di Lucera-Troia, insieme con il Vescovo, mons. Giuliano, nonché autore delle meditazioni, ha sentito forte

Lucera,
Basilica Cattedrale,
6 aprile 2020.
Un momento
della *Via Vitae*.



il desiderio di non mancare al tradizionale appuntamento con la *Via Vitae* per essere comunità nonostante l'isolamento, di essere fratelli nonostante la solitudine e di essere credenti nonostante la paura. Lunedì 6 aprile 2020, nella Cattedrale di Lucera, a porte chiuse, la comunità diocesana si è sintonizzata su Telecattolica per meditare, con attraverso gli

scritti del suo pastore, il grande mistero Pasquale percorrendo sette tappe, dal buio della morte alla vita verso l'eternità. "Quando il buio invade il cuore e la mente si ottenebra, non abbandonarci Signore: ricordati di me, ricordati di noi, ricordati dell'umanità intera e dona lo Spirito di vita perché non venga meno in noi la vita" (+ Giuseppe Giuliano).



Incarichi e nomine del vescovo 22 aprile 2020

Su indicazione del Consiglio diocesano dell'Azione Cattolica Italiana, monsignor Vescovo ha nominato, per il triennio 2020-2023, presidente diocesana dell'Azione Cattolica Italiana la signora Caterina Capobianco. Caterina si senta accompagnata e sostenuta dalla benedizione di monsignor Vescovo, dalla cordiale preghiera della Chiesa diocesana e dalla collaborazione amabile ed effettiva dell'intera Associazione diocesana.

La preghiera a san Francesco Antonio



Lucera, Basilica-Santuario San Francesco.
Mons. Giuseppe Giuliano raccolto in preghiera davanti al corpo del Padre Maestro.

Continua l'invocazione a Maria Santissima in questo tempo difficile in cui l'umanità si trova a vivere. Dopo l'atto di affidamento pregato nella Cattedrale di Lucera, sabato 4 aprile, S.E. il Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, si è recato in Basilica San Francesco d'Assisi per recitare, insieme con i frati minori, i Misteri della gioia del santo Rosario.

Non poteva esserci luogo migliore per pregare la Mamma Celeste ed implorare, ancora una volta, la fine della pandemia e ricordare, altresì, le vittime del *Coronavirus*. In questo santo Tempio dove è custodito il corpo del copatrono lucerino, Francesco Antonio Fa-

sani, l'orazione è avvenuta *sine populo* e a porte chiuse come prescrivono le direttive ministeriali. Al termine, dall'altare maggiore, il Vescovo si è rivolto al santo Padre Maestro, che per la sua tenerissima devozione all'Immacolata Madre di Dio, si rende potente intercessore presso il trono dell'Altissimo nella liberazione dal *virus* che in questi giorni dilania il mondo intero.

La popolazione lucerina e limitrofa ha potuto partecipare a questo intenso momento di preghiera e di supplica attraverso il servizio diocesano di diretta streaming o anche per mezzo del canale televisivo di Telecattolica.

Anastasia Centonza

Il tuo popolo ricorre a te, o san Francesco Antonio. Non è la prima volta che i tuoi devoti si rivolgono alla tua generosità e alla tua dottrina. Noi sappiamo che la tua squisita carità intuisce bene le nostre preoccupazioni. E sappiamo anche che la tua sapienza ti fa ben vedere i rischi mortali che stiamo correndo, in questi giorni di pandemia. Ti chiediamo la liberazione dal virus maligno che ammorba il mondo.

La tua Lucera, con i Paesi limitrofi, sa bene di poter contare sul tuo aiuto e sulla tua potente intercessione. Caro Padre Maestro, l'amore che infiamma il tuo cuore, la fedeltà nella sequela del Poverello di Assisi, la dedizione al prossimo, i numerosi atti di carità: tutto questo ci assicura che l'affidamento a te non andrà deluso.

Guarda con benevolenza a questo territorio, tante volte da te attraversato per l'annuncio del Vangelo. Guarda a noi, tua gente, e aiutaci, come tante volte hai aiutato le generazioni passate. Ottieni dalla Misericordia divina il soccorso necessario per vivere giorni sereni in una vita dignitosa e solidale. Potremo così spargere nei solchi dell'umanità i semi di Cielo che la proteggono dal Maligno. Ed avanzare così sulla strada che porta alla eternità di Dio, meta ultima e felice del nostro cammino terreno.

Continua, dunque, o Padre Maestro, anche oggi ad essere per noi protettore amabile e sicuro, fratello affidabile e sincero. La tua tenerissima devozione all'Immacolata Madre di Dio ti rende nostro potente intercessore presso il trono dell'Altissimo. Siamo certi della tua efficace difesa! Caro Padre Maestro ci fidiamo di te e ci affidiamo al tuo patrocinio.

Gloria al Padre...

San Francesco Antonio Fasani, prega per noi.

+ Giuseppe Giuliano,
vescovo di Lucera-Troia



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2020

SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo progetto di solidarietà: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un incontro formativo sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

Domenica 10 maggio, la Giornata di sensibilizzazione La Chiesa è dei fedeli, sostieni la tua Chiesa

Gaetano Squeo

Presidente dell'Istituto diocesano
per il Sostentamento del Clero

Domenica 10 maggio si celebrerà in Italia la Giornata Nazionale di sensibilizzazione dell'8xmille alla Chiesa Cattolica. In questa circostanza i Vescovi italiani ricordano ai cattolici: "La Chiesa è dei fedeli, sostieni la tua Chiesa".

La questione del Sostegno Economico alla Chiesa è stato da sempre un argomento piuttosto controverso e, da taluni, molte volte, considerato spinoso, nel senso che non fosse opportuno per la Chiesa parlare apertamente di denaro e del suo utilizzo.

Essa, invece, è strettamente legata alla stessa identità della Chiesa e deriva da una precisa verità che il Concilio Vaticano II ci ha insegnato: "La Chiesa è la manifestazione concreta del mistero della Comunione e strumento per la sua crescita, che riconosce a tutti i battezzati, che la compongono, una vera uguaglianza nella dignità e chiede a ciascuno l'impegno della corresponsabilità, da vivere in termini di solidarietà non soltanto affettiva ma effettiva, partecipando, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno, all'edificazione storica e concreta della Comunità Ecclesiale e assumendo con convinzione con gioia le fatiche e gli oneri che essa comporta" (*Sovvenire alle necessità della Chiesa. Comunione e corresponsabilità dei fedeli*, Episcopato Italiano, 1988).

Il sostegno economico, quindi, nel concreto, si sviluppa, nel concetto di "Chiesa Comunione", secondo cui l'appartenere alla nostra Chiesa significa innanzitutto saperla accogliere come un dono che incide sulla nostra vita, che la intreccia e la orienta con la vita degli altri e che ci permette di vivere una esperienza di Comunità legata e alimentata dalla forza dello Spirito Santo.

Pertanto, se la Chiesa è Comunione, allora l'atteggiamento fondamentale che ci deve caratterizzare è quello della *corresponsabilità*. Non si può dire, come molte volte si suole fare: "io non centro, non tocca a me, se la deve vedere il Parroco, ci deve pensare il Vaticano, ci si rivolga al Vescovo



che provvederà".

Ciascuno di noi, per la forza battesimo che ha ricevuto, è inserito nella comunità ecclesiale e deve assumere la *corresponsabilità della vita d'insieme* e sentirsi partecipe di ogni necessità, di ogni bisogno, avvertire i problemi degli altri come propri e adoperarsi, nella misura delle proprie possibilità, a collaborare alla loro risoluzione.

La comunione e la corresponsabilità investono tutte le dimensioni della concreta esistenza, non soltanto quelle spirituali, non soltanto quelle culturali e quelle rituali, non soltanto i momenti dell'amicizia, della giocosità, del vivere insieme, ma investe anche la *concretezza delle cose materiali, delle risorse* di cui la Chiesa ha bisogno per vivere.

La chiesa vive *nel tempo, nello spazio, non vive a mezz'aria* e, vivere in questo mondo concreto significa *avere bisogno di mezzi, di strumenti, di cose che costano* e allora il modo vero di sentirsi e essere corresponsabili è quello di farsi carico anche di queste necessità di carattere economico.

Sulla base degli accordi di revisione concordataria del 1984, lo Stato Italiano, ogni anno, mette a disposizione dei fondi pari all'8xmille delle tasse pagate da tutti noi per scopi sociali, umanitari, religiosi, caritativi e culturali" e chiede a noi cittadini, come vogliono che vengano spesi.

Questi fondi vengono distribuiti *tutti* in base alle scelte espresse dai cittadini che firmano. Come? Esempio: se su 100 contribuenti firmano in 50, tutto l'8xmille sarà ripartito in base alle scelte fatte da questi 50 contribuenti.

Questo significa che:

1) chi non firma lascia scegliere gli altri; ogni firma equivale ad una preferenza.

2) ogni firma vale allo stesso modo e non c'è differenza tra una persona ricca ed una povera.

3) esprimere una preferenza con una firma per fare destinare l'8xmille del gettito IRPEF "complesivo" già pagato da tutti i contribuenti non comporta alcun pagamento aggiuntivo e quindi non costa nulla.

Per quanto riguarda la Chiesa Cattolica, secondo quanto previsto dalla legge 222 del 1985, essa è tenuta a impiegare i fondi che le arrivano dall'otto per mille secondo tre finalità e a renderne conto ogni anno: esigenze di culto e pastorale della popolazione, carità in Italia e nel Terzo Mondo, sostentamento del Clero nella misura in cui non si è riusciti a provvedere per intero con le altre fonti.

In tutti questi anni, che vanno dal 1987 a tutt'oggi, le diocesi italiane, con:

1. *l'otto per mille destinato alle esigenze di culto e pastorale* hanno potuto dare una concreta risposta a tanti bisogni pastorali dei nuovi quartieri di espansione cittadina, si pensi alle nuove chiese, alla realizzazione di strutture educative e ricreative di interesse generale (aule di catechismo, biblioteca, campi da gioco, saloni parrocchiali, centri di aggregazione sociale), oltre ad interventi di salvaguardia conservativa di una buona parte del patrimonio artistico e culturale vastamente rappresentato nella nostra Italia.

2. *l'otto per mille destinato alle esigenze di carità ed aiuto nel Ter-*

zo Mondo hanno sostenuto interventi di carità realizzati in Italia in tutti questi anni dando immediate e concrete risposte alle tante domande di aiuto provenienti dalle numerose situazioni di povertà, materiali e spirituali, vecchie e nuove povertà che si sono sommate a quelle tradizionali; le urgenze di moltiplicano, aprendo nuovi fronti soprattutto nella linea di un efficace intervento per la lotta contro le *nuove povertà* (disoccupazione, vittime dell'usura, immigrati, emarginati, anziani abbandonati).

Senza dimenticare tutti quegli interventi caritativi che vengono gestiti direttamente dalla Conferenza Episcopale Italiana e che riguardano specificamente la possibilità di promuovere lo sviluppo integrale delle persone del Terzo Mondo, valorizzando le iniziative delle Chiese locali a favore delle popolazioni povere nel campo della formazione professionale e in campo sanitario, agricolo e ambientale.

3. *l'otto per mille destinato al sostentamento del Clero* hanno sostenuto tutti i sacerdoti diocesani (circa 35.000) che sono i primi ideatori e motori di opere di carità, quindi ministri dei sacramenti che annunciano il Vangelo in parole ed opere a difesa e degli emarginati e dei nuovi poveri. Tra questi quattrocento missionari impegnati all'estero.

L'8xmille alla Chiesa cattolica accoglie, protegge, realizza, conforta. Non dimentichiamo di firmare e far firmare.

I contribuenti possono esprimere una scelta firmando in una delle caselle dell'apposito rigo sui Modelli UNICO, CUD e Modello 730.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA



« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

Nel mese di maggio, per il nostro popolo mese prettamente mariano, giorno 8 maggio celebriamo la Memoria della Beata Vergine Maria di Pompei. In questo giorno si celebra il titolo mariano legato al Tempio di Pompei, mentre la festa del Santo Rosario, voluta da Pio V (1504 - 1572) fu prima sempre celebrata la prima domenica di ottobre, mentre nel 1913 si è stabilita come data fissa il 7 ottobre. Sia a maggio che nel mese di ottobre, la chiesa eleva la solenne supplica in onore della Vergine Madre: "O Rosario benedetto di Maria; Catena dolce che ci rannodi a Dio...".

La Madonna del Rosario ebbe nei secoli una vasta gamma di raffigurazioni artistiche, quadri, affreschi, statue, di solito seduta in trono con il Bambino in braccio, in atto di mostrare o dare la corona del rosario; la più conosciuta è quella in cui la corona viene data a santa Caterina da Siena e a san Domenico di Guzman, inginocchiati ai lati del trono.

Per questo mese vi offro un'opera inedita e custodita nella parrocchia di Celenza Valfortore. È un piccolo dipinto, olio su tela, 30x15 centimetri, donato da una famiglia privata alla parrocchia e fatto restaurare da don Antonio Valentino. L'opera è davvero di una fine eleganza. La Vergine è dipinta in piedi su una pedana dorata e vestita con abiti sontuosi, tipicamente di fine seicento. Una dama che sfoggia un vestito di colore rosa antico molto forte che diventa quasi rosso. Il volto della Vergine è giovanile, sorridente, molto fine nei tratti e con tanto di gioielli: sul capo una ricca corona regale, al collo un filo di pietre preziose e alle orecchie



La Madonna del Rosario di Celenza Valfortore

dei pendenti. Il vestito della Madonna è riprodotto in maniera minuziosa, riccamente ricamato con una bella decorazione sulla parte davanti e sul corpetto, che mette in mostra una sottile vita di giovane donna. Ricchi i merletti che ornano lo scollato vestito, le mezze maniche e i polsini. Dalle spalle scende un manto azzurro. Il Bambinello, in piedi sul palmo della mano, porta sul capo una

corona; è vestito riccamente con una veste rossa cinta ai fianchi, anche dalle sue spalle scende un manto azzurro. Con la mano destra benedice, mentre con la sinistra regge una rosa e una corona che è donata alla santa senese. Anche la Vergine ha nella mano destra una rosa e una corona che raggiunge il santo patriarca domenicano. I due santi sono raffigurati ai piedi della Vergine,

in atto di grande devozione ambedue quasi in estasi guardano la Vergine Madre. Nei loro volti e nei loro sguardi riconosciamo anche i nostri che implorano, mai come in questo tempo di grande apprensione e difficile speranza, la sua materna protezione e con l'antica antifona mariana... oggi, più di ieri, le gridiamo: "Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genetrix"!



« kublai consiglia »

a cura di Marco Esposito

Storie di uomini morti per la libertà

Lettere di condannati a morte della resistenza italiana è una raccolta delle ultime parole di decine di partigiani italiani, laici e cattolici, uccisi dalla dittatura nazifascista dopo l'8 settembre 1943, pubblicato per la prima volta nel 1953 e divenuto ormai un classico della letteratura epistolare italiana. Un pantheon crudele e necessario, intenso, bellissimo e drammatico che racconta le vite spezzate dalla follia di una guerra che

ha trasformato per sempre la società e di una lotta che ha liberato il nostro Paese restituendoci diritti e libertà. Un libro che raccoglie le voci di chi sta aspettando la fucilazione non può che essere un'esperienza toccante. Questa è la storia che ogni cittadino italiano dovrebbe avere in casa e leggere più spesso. Un libro che ribolle sempre e comunque, un atto d'accusa implicito contro l'oppressione nazifascista. I timori, le speranze di esse-

re risparmiati davanti al plotone d'esecuzione, la resa alla dura e atroce verità: sono questi e molti altri gli ingredienti che dipingono senza retorica la Spoon River dei combattenti per la libertà italiana. In un periodo storico come il nostro, nel quale l'abuso della parola libertà è all'ordine del giorno in troppi comizi elettorali o salotti televisivi, queste righe ci riportano al significato originale di quella parola, quando la sua assenza pesava e l'aria della ditta-



Lettere di condannati a morte della resistenza italiana, Einaudi.

tura di regime era ormai diventata irrespirabile.

Libreria Kublai Lucera
info@kublailucera.it

ZONA PASTORALE
BICCARI

BICCARI

I martedì di sant'Antonio

Leonarda Girardi

Una pratica antichissima, quella de "I martedì di sant'Antonio", si è fatta largo anche tra le mura del Monastero di "Santa Maria della Pace" di Biccari. Quest'ultimo, ora abitato dalle suore clarisse, fino a qualche anno ha ospitato tanti frati, devoti a sant'Antonio da Padova, da cui il Convento un tempo, infatti, prendeva il nome. A partire dal 17 marzo, anche le

Sorelle povere di Santa Chiara in Biccari si ritrovano ogni martedì in preghiera per celebrare devotamente il Santo di Padova con i cosiddetti "Martedì maggiori", o più notoriamente chiamati i "Tredici martedì di sant'Antonio". In origine, la pia pratica si componeva di soli nove martedì; con il passare del tempo la pietà dei fedeli li portò fino a tredici. Si tratta di un percorso devozionale che per tredici settimane prepara spiritualmente alla ricorrenza del santo francescano conventuale, in programma il 13 giugno: giornate di preghiera e riflessione, insomma, che precedono la festa. Quest'anno, la situazione particolare in cui ci siamo ritrovati a vivere, causata dal Covid-19, ha necessitato di esperienze di fede *extra*.

A Padova, i frati minori conventuali della Basilica del Santo



Biccari, Monastero. La nicchia d'altare con la statua di sant'Antonio da Padova.

hanno composto la "Preghiera a sant'Antonio di Padova nel tempo dell'epidemia" e ogni martedì, fino alla fine dell'emergenza sanitaria, al termine della messa

celebrata a porte chiuse, il rettore del santuario, padre Oliviero Svanera, si affaccerà sul sagrato per impartire la benedizione alla città e al mondo con la preziosa reliquia del dito di sant'Antonio, la stessa che viene utilizzata anche nelle solennità del santo il 13 giugno.

Anche le Sorelle povere di Biccari, in misura ancora maggiore quest'anno, hanno voluto dare il proprio apporto in preghiera ad una comunità, quella biccariense, da lungo tempo molto devota a sant'Antonio, cogliendo le esigenze di tutti i fedeli che da sempre, in tutte le necessità, ricorrono all'intercessione del Santo. In questo momento di grave pericolo e di angoscia, esse hanno deciso di raccogliersi in preghiera, offrendo ai cittadini biccariensi la possibilità di unirsi a loro in una preghiera fiduciosa.



« il segreto del chiostro »

a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari

La nascita (Dagli incontri di "revisione di vita")

“In verità, in verità, se uno non rinasce dall'Alto, non può vedere il Regno di Dio. Gli disse Nicodemo: come può un uomo nascere quando è vecchio?” (Gv 3,3-4). Nessuno, crediamo, si è mai sentito proporre un viaggio così lungo ed impegnativo come Nicodemo. Lui, vecchio e rispettabile, che si illudeva di essere giunto ormai al termine dell'itinerario, imbottito di saggezza, e di potersi intrattenere con Gesù su qualche complicato problema dottrinale, deve essere rimasto esterrefatto. “Come può un uomo nascere quando è vecchio?”. Gesù però è irremovibile.

L'ultima tappa non è rappresentata dalla vecchiaia. Un uomo cresce, matura, non se diventa adulto, vecchio: non ci vuole molto. La sua crescita è data dalla conquista della giovinezza, anzi dal ritorno all'infanzia. Si tratta, appunto di "riuscire" fanciulli. Non tutti, purtroppo, hanno cuore libero e tenace per arrivarci.

“In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli” (Mt 18,3). Il bambino è aperto alla speranza, perché non ha ancora imparato a tradire i sogni, a deludere le promesse.

“E un fanciullo li guiderà” (Is 11,6). Lasciamoci, dunque, guidare dal bambino che è in noi; lui non



sbaglia. Ci conduce, con sicurezza, sulle strade del Regno che gli sono familiari. Il diventare come bambini non ci riguarda soltanto come singoli, ma anche come comunità cristiana, come Chiesa. La comunità cristiana, dove ci si accoglie come il Signore Gesù ci ha accolti, è la fraternità, presenza del Figlio e del Padre nello Spirito, salvezza di ogni uomo. Ciò che ci unisce non è la bravura reale o presunta, ma la «piccolezza» accolta nel Figlio. Ciò che mantiene l'unione non è l'accordo impeccabile e perfetto, ma il perdono costantemente ricevuto e accordato. “Chiunque non accoglie il

Regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso” (Mc 10,15). Il colosso Chiesa del potere è come un dinosauro fossile. I dinosauri, gli animali più grossi e più potenti che abbiano mai abitato la terra, sono estinti, la loro arroganza del potere non è servita a nulla. Di solito si pensa che chi è più forte riesca vincitore nella lotta per la vita e che la specie più robusta sia anche quella con la maggior probabilità di sopravvivenza. Invece i dinosauri non sono niente altro che i resti di un esperimento fallito. La loro arroganza li ha intrappolati proprio nell'assurdo della loro struttura organica.

“Così noi, come comunità cristiana, non possiamo illuderci di rispondere alle situazioni nuove aumentando di prestigio, di numero, di possesso (Cfr. Lett. I di santa Chiara). Crescere in questa direzione può, anzi, rivelarsi un handicap gravissimo. Soltanto se abbiamo il coraggio di farci povere, piccole, possiamo acquistare “passo veloce, rapidità di movimento” (Lett. II di santa Chiara). È la povertà che consente di arrivare lontano senza troppe preoccupazioni per i bagagli. Il Vangelo è esplicito al riguardo: nel Regno c'è posto per tutti, ma gli ultimi sono i clienti privilegiati. “Per poter entrare nel Regno dei cieli la via è stretta e la porta di accesso risulta decisamente angusta” (Lett. I di santa Chiara). Il dinosauro, come il cammello, non ha alcuna possibilità di passare. Si tratta dunque di maturare in piccolezza, contare in nascondimento, di lottare per non avere privilegi, di celebrare gioiosamente le sconfitte.

Il bambino è un bellissimo punto di partenza per ognuno di noi. E non soltanto un punto di partenza, ma un punto di arrivo. “Prega per noi adesso e nell'ora della nostra nascita”. Ossia ogni giorno. Nel Regno non entreranno coloro che muoiono, ma coloro che sono capaci di nascere, di nuovo.

Il Paese dei Progetti Realizzati.

➤ 8xmille.it



Lazio → Ladispoli

CENTRO "SANTI MARIO, MARTA E FIGLI"
Sostiene i più poveri con mensa
e cure mediche.

Veneto → Treviso

CASA RESPIRO Accoglie
e coinvolge nella cura
dell'orto persone
con disagi psichici.

Sicilia → Agrigento

RESTAURO CATTEDRALE Ha restituito
il Duomo, un gioiello di architettura
risalente all'XI secolo,
alla sua comunità.

Ripartizione 8xmille 2019 (mln Euro)

ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE	436
OPERE DI CARITÀ IN ITALIA E NEL TERZO MONDO	285
SOSTENTAMENTO DEL CLERO	384

Destina anche quest'anno l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Vai su 8xmille.it e consulta la mappa,
scoprirai l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.
Un paese coraggioso, trasparente e solidale,
che cresce ogni anno grazie anche alla tua firma.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

CEI Conferenza Episcopale Italiana